

Approdi

WILLIAM MAKEPEACE THACKERAY

La grande scena teatrale di Istanbul (1844).

Da M. A. Titmarsh (W. M. Thackeray), *Notes on a Journey from Cornhill to Grand Cairo*, Chapman Hall, London 1846, pp. 97-100.

All'alba, quando ci siamo alzati per vedere il famoso ingresso a Costantinopoli, abbiamo trovato, al posto della città e del sole, una luminosa nebbia bianca che nascondeva alla vista l'una e l'altro e che si è dispersa solo quando la nave si è inoltrata in direzione del Corno d'Oro. Qui la nebbia si è dissipata come cotone che si disfa a fiocchi, o come cortine di garza che si alzano l'una dopo l'altra a scoprire una grande e fiabesca scena di teatro.

Questo basterà a darvi un'idea della nebbia. Il difficile è descrivere la scena successiva, che è appunto la grande scena fiabesca, così teatrale che è impossibile concepirne una più magicamente splendente.

Se cerco un'analogia, non trovo luogo più romantico del teatro di Drury Lane come eravamo abituati a vederlo da ragazzi, quando le ultime grandi scenografie del melodramma o delle pantomime apparivano ai nostri occhi di una magnificenza mai più eguagliata da nessun altro spettacolo poi osservato in natura con occhi più adulti.

Bene, la vista di Costantinopoli è bella come le migliori scenografie di Stanfield viste nel miglior periodo della nostra giovinezza, quando la fantasia era in pieno rigoglio, quando tutte

le eroine che danzavano sulla scena ci sembravano conturbanti bellezze, quando ci pareva che un alone ultraterreno circondasse Baker e Diddear e il suono degli ottoni e degli archi e lo spensierato timbro dei cembali, man mano che lo scenario si schiudeva e la sgargiante sfilata vi serpeggiava trionfalmente nel mezzo, provocavano un brivido di piacere e risvegliavano quell'innocente pienezza di gioia sensuale che è accessibile solo ai ragazzi.

L'affermazione di cui sopra implica i seguenti corollari: i godimenti della fantasia adolescenziale sono i piú intensi e deliziosi del mondo; il panorama di Stanfield era la realizzazione della piú intensa fantasia giovanile.

Per quanto mi scervelli, non trovo una similitudine migliore per questo posto. La vista di Costantinopoli assomiglia al migliore diorama di Stanfield, completo di un superbo accompagnamento musicale, di urí avvolte in pagliuzze dorate, di guerrieri e di sinuosi cortei che deliziano gli occhi e la mente con la loro luce, il loro splendore, la loro armonia.

Se nella vostra adolescenza non siete mai stati toccati in questo modo dal teatro, naturalmente l'intero paragone è inefficace e non potete farvi la minima idea, da questa descrizione, dell'effetto che Costantinopoli produce. Ma il fatto è che, se non siete mai stati turbati da una rappresentazione teatrale, non ci sono parole che possano mettere in moto la vostra immaginazione e non servirebbe a stimolarla nessun tentativo di scrittura a stampa.

Infatti, se anche provaste a mettere insieme moschea, minareto, oro, cipresso, acqua, blu, caicchi, Settantaquattro, Galata, Top Hane, Ramazan, Backallum e via dicendo, combinandoli insieme in ogni modo possibile, la vostra immaginazione non sarà mai in grado di ricavarne una città.

Oppure, se vi dicessi che la moschea di Santa Sofia ha un'altezza di quattrocentosettantatre piedi, misurata dal perno della mezzaluna dorata che sovrasta la cupola all'anello della pietra centrale; che la circonferenza della cupola ha un diametro di centoventitre piedi, e che le finestre sono novantasette – tutto ciò può anche essere vero, almeno fino a prova contraria, ma

chi potrebbe mai farsi un'idea di Santa Sofia da numeri, nomi e misurazioni?

Allo stesso modo, non potreste farvi un'idea di Costantinopoli neanche se vi citassi l'epoca o le misure di tutti gli edifici lungo il Corno d'Oro, o i nomi di tutti i barcajoli che vi traghettano. Forse la vostra fantasia, che disdegna una similitudine, ha abbastanza fede da costruire una città col righello?

Ciò detto, basta con descrizioni e paragoni (anche se, ogni volta che sono incerto su uno, sono naturalmente ansiosissimo di difenderlo a spada tratta). Quella di Costantinopoli è una scena forse non sublime, ma affascinante, scintillante e ridente più di qualunque altra abbia mai visto: la più superba combinazione di città e giardini, di cupole e alberi maestri, di acqua e colline, con la brezza più salubre ad accarezzarla e il cielo più luminoso e sereno a sovrastarla.